Controllo politico dell'I.R.I.

Un problema enormemente dibattuto da parecchi anni è quello del controllo politico dell'I.R.I. - Attualmente il controllo è puramente formale, e non effettivo, dato che esso è affidato all'intero Consiglio dei Ministri il quale è ben lungi dal poter fare una politica veramente organica, non solo, ma limita i suoi interventi, tanto è vero che l'attività quasi si riduce alla pura e semplice nomina del Presidente dell'Istituto.

Per quanto riguarda la riforma di questo controllo, in una visione organica come quella che precedentemente abbiamo illustrata, della politica industriale dello Stato; due sono le correnti che prevalgono:

a) O la creazione di un Ministero delle Partecipazioni Statali che abbia la competenza per tutti i settori compresi quelli delle Ferrovie dello Stato, dell'ANAS della Cassa del Mezzogiorno ecc. (tesi appoggiata da La Malfa) - Tale impostazione potrebbe portare a dei risultati positivi ma indubbiamente presenta anche dei lati negativi che non si possono eludere: difficile sarebbe per vari motivi togliere le F.S. al Ministero dei Trasporti, l'A.N.A.S. al Ministero dei Lavori Pubblici e la Cassa del Mezzogiorno, che ha compiti del tutto speciali ed ha già una certa autonomia, al Comitato di Ministri che ne è responsabile.

b) Per cui si dovrebbe concludere che la tesi più valida sia quella di affidare il coordinamento al Ministero dell'Industria che in effetti, fino ad ora non ha mai potuto fare una vera politica industriale non avendo alcuna possibilità di controllo sulle aziende I.R.I., se non nei limiti del Consiglio dei Ministri.

Controllo Tecnico-Economico dell'I.R.I.

Anche il problema del coordinamento tecnico economico tra le aziende I.R.I. dovrebbe essere risolto nel quadro di una organica politica industriale. Fino ad ora le aziende IRI si muovono tutte su di un piano autonomo senza riguardo nemmeno alla concorrenza di produzione che si fanno tra loro col risultato di danneggiarsi a vicenda; ad esempio non si riesce a capire come la Terni costruisca un impianto nuovo per trarne la stessa produzione di un'altra azienda sempre dell'IRI che già dal canto suo ha saturato il mercato. In sostanza occorre realizzare un coordinamento dei rifornimenti, degli investimenti, della politica di vendita, della politica di prezzi, della stessa produzione, della pubblicità ecc.

Molteplici possono essere, oltre che sul piano tecnico-produttivo, economico, le conseguenze di una politica industriale dello Stato, attraverso l'IRI, impostata nel modo che abbiamo descritto. Anzitutto, ad esempio sul piano dei rapporti aziendali e di una politica del lavoro. Politica del Lavoro: difatti lo Stato, che inizia una programma del genere con una visione che parte dalla valutazione sociale della sua utilità, può creare tutta quella nuova atmosfera di rapporti che può determinare notevoli vantaggi. Si pensi ad esempio al nuovo clima in cui avrebbe visto il tanto grande problema della stabilità di occupazione dei lavoratori attraverso tutta una nuova politica produttiva che tenda, non solo ad evitare licenziamenti ma ad incrementare l'occupazione, politica che crea nuove distribuzioni di redditi, nuova capacità d'acquisto, nuovi consumi e pertanto mette in movimento tutta una nuova serie di rapporti economici che non possono che portare ad un miglioramento della situazione.

./.

La formazione professionale; in tali aziende dovrebbe essere impostata con metodi nuovi. Attualmente le disposizioni assegnano il 15% degli Utili netti delle aziende IRI alla istruzione professionale, ma tale attività non è mai stata impostata dato che molte aziende del gruppo sono tutt'altro che in attivo. Occorre comunque che anche sotto questo aspetto venga impostata una organica politica che tenga conto delle necessità di formazione professionale sia dei lavoratori che dei dirigenti di ogni grado. Formazione che non dev essere vista soltanto sotto l'aspetto tecnico, ma anche come formazione culturale orientata alla diffusione delle idee nuove (non liberalistiche) che unit formano l'azione dello Stato, alfine di formare una nuova classe dirigente su tutti i piani.

Rapporti con il personale: si tratta del grande problema delle relazioni umane nell'azienda, piano sul quale si misura l'avanzare delle nuove idee sociali; Attualmente tali relazioni sono ad uno stato veramente penoso dati alcuni fattori negativi presenti quali: la impreparazione dei dirigenti, il paternalismo degli imprenditori, una visione sufficientemente chiara dei lavoratori, la poca buona volontà di migliorare le relazioni. E' indubbio che le aziende di IRI che si muovessero sul piano nuovo potrebbero iniziare una revisione degli attuali sistemi ed instaurare relazioni veramente umane, costituendo così un elemento di propulsione per tutto il settore industriale.

Rapporti Sindacali: anche i rapporti sindacali dovrebbero essere visti su di un piano diverso stante la socialità dell'azienda delle aziende che non dovrebbero più vedere il Sindacato come elemento nocivo. Le aziende IRI dovrebbero svincolare la sua attività e la sua azione della politica della Confindustria per cui si dovrebbe vedere anche un Sindacato, autonomo sul piano contrattuale, per i lavori delle aziende IRI. Dovrebbe così realizzarsi una differenziazione sulla base della contrattuazione collettiva aziendale, e tutto un sistema di rapporti diversi con il Sindacato.

Utile sarebbe risolvere il problema della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda (non significa decidere sulla politica economica dell'azienda) attraverso comitati di consultazione per questioni che talvolta hanno grande importanza pur nascendo negli stessi reparti di lavorazione.
Insomma dovrebbero essere attuate tutte quelle iniziative per aumentare la collaborazione dei lavoratori.

Per concludere bisogna dire che se lo Stato rispettasse i principi con i quali si mette organicamente a fare l'operatore pubblico industriale potrebbe farsi trascinatore di tutto il settore industriale, non solo sotto l'aspetto della politica industriale ma anche per quanto riguarda la politica del lavoro.